

## **RASSEGNA STAMPA CGIL FVG – martedì 27 febbraio 2018**

*(Gli articoli di questa rassegna, dedicata prevalentemente ad argomenti locali di carattere economico e sindacale, sono scaricati dal sito internet dei quotidiani indicati. La Cgil Fvg declina ogni responsabilità per i loro contenuti)*

### **ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE (pag. 2)**

**Pubblico impiego, intesa firmata nella notte (Gazzettino e M. Veneto, 2 articoli)**

**Infermieri in rivolta contro la "mancetta" (M. Veneto)**

**Confindustria Fvg: la grande fusione entro fine anno (Piccolo)**

**Mangiarotti, nessun accordo sugli esuberanti. Stato di agitazione permanente (M. Veneto)**

**Chiusi 7 negozi ex Bernardi. Trenta dipendenti a casa (M. Veneto)**

### **CRONACHE LOCALI (pag. 7)**

**Electrolux, salgono a tre gli stop a marzo (M. Veneto Pordenone)**

**Troppi migranti in città: ce ne sono 300 più del previsto (M. Veneto Udine, 2 articoli)**

**Pistole ai vigili urbani, la giunta ora accelera (Piccolo Trieste, 2 articoli)**

**L'emergenza Flex approda in Consiglio (Piccolo Trieste)**

**Oltre duemila i posti auto nel nuovo polo ospedaliero (Piccolo Trieste)**

### **Pubblico impiego, intesa firmata nella notte (Gazzettino)**

Ha rischiato fino all'ultimo un nuovo, clamoroso stop sul nodo del perimetro delle materie che si possono contrattare. Ma alla fine il sospirato rinnovo del contratto del Comparto unico Regione-Comuni (quasi 14mila addetti) è arrivato nella notte. La sigla al Palazzo del Lloyd, sede della Giunta regionale, dopo oltre 11 ore consecutive di maratona negoziale. Ora la parola passa alla Corte dei conti per il via libera definitivo.

**LUNGHEZZA ESASPERANTE** Dopo decine d'incontri, confronti, richieste, contro-richieste e verifiche approfondite, pareva non se ne venisse mai a capo. Era stato sottoscritto da tempo ormai remoto (novembre 2016) un accordo per erogare, intanto, una media di 65 euro lordi al mese ai dipendenti comunali e regionali, nell'attesa che maturassero norme nazionali e risorse locali per approdare alla soglia degli 85 euro ora accordati agli statali dal Governo. E si è effettivamente arrivati a quota 82 più il salario accessorio: insomma in busta-paga i conti tornano.

**PRODUTTIVITÀ** Ma ieri, con la lentezza calcolata che connotava le contrattazioni sindacali di una volta, sono affiorate come punte minacciose questioni rimaste sempre irrisolte, a cominciare dalla spartizione del fondo di produttività, o meglio dalla proporzione fra la quota da attribuire a tutti indistintamente nella parte tabellare, cioè fissa, dello stipendio e quanto per converso attribuire per merito a chi ricopra incarichi di particolare impegno e delicatezza. Siccome non c'è tempo per acclarare documentalmente che non vi sarà maggior spesa, le parti hanno concordato uno stralcio di trattativa da avviare subito dopo il voto parlamentare di domenica prossima.

**MATERIE NEGOZIABILI** Non solo: il sindacato ha piazzato una questione-chiave che tuttavia ha trovato una ruvida resistenza di Regione e Comuni: modificare l'attuale assetto delle relazioni sindacali in favore di un nuovo ampliamento del perimetro negoziabile, ossia delle materie da ricondurre al terreno della trattativa dopo le restrizioni indotte dalla Regione per legge. Tale ampliamento è stato riconosciuto agli statali dal Governo, ma a Trieste la posizione della parte pubblica è parsa invece rigida. Tuttavia anche qui, alla fine, si è preferita la non rottura: trattare ancora per un'intesa separata dal contratto, ma per intanto il sindacato ha chiesto di tornare alla condizione allargata che precedeva le restrittive norme della legge Brunetta.

**I SOLDI DELLE MULTE** Una terza questione riguarda tutta la Polizia locale: il sindacato ha chiesto che una parte dei proventi incassati da Unioni territoriali e Comuni con le sanzioni dovute alla violazione del Codice della strada sia da attribuire alla previdenza complementare dei vigili o in ogni caso a forme di welfare a loro vantaggio. Si è condiviso di scrivere ai Comuni informandoli della possibilità di praticare tale strada. Ma si parla di un'opzione, non di un obbligo, peraltro finora adottata da un solo Comune, anche se il più importante: quello di Trieste. (Maurizio Bait)

### **Contratto dei dipendenti, intesa solo sugli 80 euro (M. Veneto)**

di Maura Delle Case - Non il 2,7% ma il 3,48%. E' su questo aumento che ieri ha ragionato a oltranza il tavolo sindacale per il rinnovo del contratto di comparto unico. Un ritocco all'insù che per i 13 mila dipendenti al lavoro tra Regione ed Enti locali vale in media 80 euro al mese, 15 in più rispetto ai 65 euro pattuiti nel 2016. Ieri si è consumato l'ennesimo round della trattativa. Attorno al tavolo si sono seduti da un lato la delegazione di parte pubblica, presieduta da Adriana Battistutta e composta da Giuseppe Manto e Santi Terranova, dall'altro Mafalda Ferletti, Massimo Bevilacqua, Luca Tracanelli, Fulvio Sliga, Maurizio Burlo e Paola Alzetta, segretari regionali di Cgil Fp, Cisl Fp, Uil Fpl e Cisl enti locali. In mezzo, un ultimo pugno di divergenze. Nodi che le parti hanno tentato di sciogliere senza badare all'orologio - iniziato alle 12 e proseguito fino a notte inoltrata -, determinate a mettere una firma in calce al contratto, atteso dall'esercito dei 13 mila dipendenti pubblici da oltre 2 anni. L'ipotesi come detto è quella di un aumento del +3,48% in media. Ottanta euro circa in valore assoluto. euro più, euro meno a seconda dei livelli d'inquadramento. Un bel passo avanti rispetto all'intesa di novembre 2016 compiuto grazie alla volata messa a segno dal tavolo per il rinnovo del contratto degli statali: i sindacati hanno rivendicato e ottenuto un aumento

in linea con quello nazionale. Così, dal 2,7% si è passati al 3,48%. La copertura è garantita da un tesoretto di 20,1 milioni di euro che la Regione ha messo a disposizione sommando più stanziamenti successivi, l'ultimo dei quali arrivato con la Stabilità 2018. Sono risorse che andranno quasi interamente ad incrementare la parte tabellare del salario, dunque aumenti "organici", fatti salvi 300 mila euro circa, che dovrebbero essere destinati agli straordinari dei lavoratori a libro paga della Regione. Dei restanti 19,8 milioni di euro, circa 1,7 milioni sono invece riservati ai colleghi in forze ai Comuni per aumentare la parte del salario aggiuntivo e restringere così il gap che oggi ancora esiste tra personale di Comuni e Regione. Una battaglia, quella della parificazione di trattamento economico, combattuta con determinazione dall'Anci di Mario Pezzetta, che incassa il risultato strappando all'amministrazione regionale una prima perequazione della denunciata disparità. A sentire il sindacato si tratta anche dell'ultima, considerata l'assoluta parità di condizione economica per quanto attiene la parte tabellare. Fatto 100 per i dipendenti regionali, il salario accessorio dei Comunali si ferma oggi a 60. Il milione e 700 mila euro loro dedicato consente di restringere non ancora del tutto, ma in modo considerevole, quella forbice. I lavoratori interessati dal rinnovo sono oggi circa mille in meno (causa blocco del turnover) rispetto all'avvio della trattativa. Correva l'anno 2015, mese di dicembre: vige da allora la vacanza contrattuale. Detto altrimenti, da allora i dipendenti del comparto attendono l'aumento (non solo quello). Parzialmente va detto hanno già potuto toccarlo con mano: grazie al pressing del sindacato sull'amministrazione regionale, da settembre 2017 percepiscono infatti un anticipo del valore di circa 20 euro. Un segnale mandato alla forza lavoro, una sorta di "premio" per la pazienza, ma soprattutto assicurazione dell'accordo ormai dietro l'angolo. O quasi. Sono infatti passati altri 5 mesi da allora e i lavoratori attendono ancora il saldo dell'anticipo, gli arretrati e l'aumento in busta a regime. Dovrebbe ormai essere davvero questione di giorni, ma la "tranquillità", quando arriverà, sarà breve. Il periodo di validità del contratto va infatti dal primo gennaio 2016 al prossimo dicembre 2018. Tempo qualche mese e le parti si ritroveranno dunque nuovamente attorno a un tavolo per iniziare a discutere di una nuova piattaforma. Prima di allora, un ultimo tassello del puzzle deve andare al suo posto. Ormai vicinissime sull'aumento salariale, le parti sono rimaste inchiodate al tavolo da due nodi: relazioni sindacali e salario accessorio. Con il secondo che, molto probabilmente, finirà in un accordo a sé stante. Dall'inizio della trattativa quella sulla produttività è stata una delle parti più complesse della vertenza, anche dal punto di vista normativo: la Regione aveva legiferato per consentirne l'aumento e si era vista costretta (nella primavera del 17) ad abrogare la norma impugnata a livello centrale per "eccedenze dalle competenze statutarie". Per l'aumento di premi, straordinari, turni, indennità di rischio e disagio e per l'avanzamento di carriera i dipendenti dovranno quindi aspettare ancora.

## **Infermieri in rivolta contro la "mancetta" (M. Veneto)**

di Elena Del Giudice - Polemiche e malumori post rinnovo del contratto per il comparto sanità. In calce all'accordo manca, infatti, la firma del Nursind, il sindacato di riferimento degli infermieri, e degli altri autonomi, che annuncia «una nuova rivendicazione tra 10 giorni» oltre a manifestazioni e azioni di protesta nelle prossime settimane, certamente prima del rinnovo delle Rsu previsto per i giorni 17, 18 e 19 aprile. Oggetto del contendere la "mancetta", così è stata definita la somma prevista per l'adeguamento salariale, e quella a compensazione degli anni di mancata perequazione degli stipendi. «Abbiamo avviato una consultazione - spiega Gianluca Altavilla, segretario regionale Nursind - sulla bozza di accordo siglata dalle altre organizzazioni sindacali, e naturalmente continueremo a manifestare. Valuteremo anche l'opzione sciopero, anche se sappiamo essere penalizzante per gli infermieri». Contesta Altavilla «gli 85 euro dichiarati, che non ci sono: l'importo - prosegue - è di gran lunga inferiore. Inoltre altri operatori guadagnano di più rispetto agli infermieri. E contestiamo anche le modifiche alla parte normativa del contratto. Un esempio su tutti - sottolinea il segretario Nursind Fvg - riguarda lo straordinario, che dovrebbe essere uno strumento a cui fare ricorso in casi eccezionali, e che invece, con le nuove regole, diventa una richiesta quasi esigibile a cui un lavoratore può opporsi solo per problemi familiari. Diciamo che dopo anni di chiusura dei rubinetti, ci saremmo aspettati acqua più pulita». L'aumento contrattuale, dunque delude. L'importo di incremento mensile sommato all'aumento perequativo appiattisce definitivamente la categoria degli infermieri: l'aumento di un operatore tecnico in B1 a regime è di 82,10 euro mensili e quello di un infermiere in D1 è di 87,40 euro mensili con una differenza di soli 5,30 euro mensili. E non va meglio per i profili professionali "più esperti": l'aumento a regime per un operatore tecnico in B4 è di 84 euro per un infermiere in D4 a regime è di 87,20 con una differenza di 3,20 euro. Il rilievo è, dunque, che l'infermiere risulta appiattito sui profili professionali più bassi, senza alcuna valutazione e valorizzazione delle competenze e della responsabilità e questo proprio quando entra in vigore la riforma degli ordini che istituisce l'atteso Ordine degli infermieri. E qui sta un'altra delle differenze nodali tra Nursind e le altre organizzazioni sindacali della Sanità: il primo chiede un contratto ad hoc per gli infermieri, Cgil, Cisl e Uil puntano invece a mantenere un unico contratto per il comparto sanità. «Il dissenso in corsia e fuori c'è ed è forte - conclude Altavilla -, per cui ci siamo presi 10 giorni sabatici al termine dei quali presenteremo una nuova rivendicazione. Prima delle elezioni per il rinnovo delle Rsu promuoveremo altre manifestazioni. L'obiettivo è raccogliere il consenso dei colleghi infermieri, assolutamente indignati per come è stata gestita questa vertenza e per il risultato che ha prodotto». Assolutamente insufficiente.

### **Confindustria Fvg: la grande fusione entro fine anno (Piccolo)**

di Luigi Dell'Olio - Il primo passo sarà compiuto a marzo con l'unificazione dei siti Internet e dei servizi offerti agli associati, con l'obiettivo finale di arrivare alla creazione di un'unica Confindustria regionale entro fine anno. La macchina ha acceso i motori nelle scorse settimane, con una serie di incontri tra i presidenti delle associazioni a livello provinciale che hanno deciso di unire le forze e, soprattutto, le competenze maturate negli anni alla luce della vocazione dei vari territori provinciali. «Questo significa che a breve un'azienda di Gorizia potrà accedere alle competenze specialistiche possedute dalla Confindustria di Pordenone o una di Udine rivolgersi all'associazione di Trieste», spiega Sergio Razeto, presidente di Confindustria Venezia Giulia, precisando che si tratta di esempi come altri se ne possono fare a proposito delle altre province. Quali sono le competenze dell'organizzazione giuliana? «Siamo stati i primi a sostituire i codici Ateco con le tipologie di attività di business e abbiamo una forte competenza in ambito sindacale e dell'energia», aggiunge Razeto. Ricordando anche l'ampia expertise maturata nel tempo sul tema dell'innovazione, vero banco di prova per tutta l'imprenditoria nordestina per ridurre la dipendenza dal mercato interno - destinato ancora a una lenta crescita - a vantaggio di una maggiore apertura verso i mercati internazionali. Facendo leva sui punti di forza del territorio, a cominciare dal porto di Trieste, che sta crescendo a ritmo accelerato. Ci sarà una prima fase di test per capire se e in che misura si produrranno benefici o emergeranno eventuali criticità, in modo poi da procedere a eventuali aggiustamenti in corso d'opera. «Continueremo a riunirci periodicamente con le altre organizzazioni locali in modo da arrivare alla creazione di un'unica Confindustria regionale per fine anno o anche prima», aggiunge Razeto. Varie le ragioni che portano a questa scelta: ridurre i costi di funzionamento della macchina associativa, aumentare l'efficienza nell'erogazione dei servizi alle imprese associate, nonché rafforzare il peso contrattuale nei rapporti con le altre istituzioni in una fase in cui tutte le organizzazioni intermedie si trovano chiamate a ripensare il proprio ruolo nella società. In particolare, il sistema confindustriale è da tempo impegnato per ridurre in maniera sensibile i costi della macchina burocratica, considerato da una parte che molte aziende sono state spazzate via dalla crisi e altre non si sentono più rappresentate nei propri interessi e hanno deciso di lasciare. «L'obiettivo è mettere insieme le risorse, senza disperdere le specificità locali», sottolinea Razaeto. In una fase dell'economia che vede premiate le grandi dimensioni, infatti, i localismi risultano poco giustificati.

### **Mangiarotti, nessun accordo sugli esuberanti. Stato di agitazione permanente (M. Veneto)**

di Maristella Cescutti - Stato di agitazione sindacale a tempo indeterminato da oggi alla Mangiarotti-Westinghouse Electric di Pannellia. Fumata nera dopo l'incontro che si è svolto ieri in Confindustria Udine tra parti sociali Rsu e vertici aziendali per bloccare gli ulteriori sei licenziamenti nella sede dello stabilimento Oil & Gas. Le delegazioni sindacali della Fim-Cisl, Fiom-Cgil e Uilm hanno chiesto all'azienda di adottare un contratto di solidarietà con i relativi ammortizzatori sociali. Richiesta non accolta. Nel breve incontro ognuno è rimasto fermo sulle proprie posizioni. I vertici aziendali hanno altresì preannunciato che, anche senza l'accordo, procederanno ai previsti licenziamenti, ai quali vanno ad aggiungersi 14 dipendenti (sette lavoratori nella sede di Monfalcone e sette a Pannellia) già licenziati. A questo punto Luigi Oddo della Uilm, Carlo Cimenti della Fiom-Cgil e Fabiano Venuti della Fim Cisl in attesa che venga fatta chiarezza sul futuro dell'azienda hanno deciso lo stato di agitazione a tempo indeterminato, fino a revoca, con l'astensione dal lavoro in regime di straordinario, e del lavoro nelle festività quando viene richiesto. La situazione di Sedegliano viene definita «preoccupante»: se l'azienda non rientra nelle sue posizioni i sindacati metteranno in atto altre forme di protesta con ulteriori astensioni dal lavoro fino ad arrivare allo sciopero. La mancanza di chiarezza per il futuro delle due sedi di Monfalcone e Pannellia di Sedegliano e l'assenza di un piano industriale sono tra i motivi dell'agitazione. La situazione incerta, la riorganizzazione e ristrutturazione dell'azienda, la procedura di conflittualità, il riassetto societario, preoccupa i 400 dipendenti.

## **Chiusi 7 negozi ex Bernardi. Trenta dipendenti a casa (M. Veneto)**

di Davide Vicedomini - Non c'è pace per le lavoratrici dell'ex Bernardi. La Erreci Negozi, l'azienda di Potenza che aveva acquistato nel 2015 il ramo d'azienda dall'amministrazione straordinaria della nota catena d'abbigliamento friulana con l'obiettivo di rilanciare i negozi in tutto il Triveneto, ha chiuso in questi giorni sette dei 23 punti vendita totali, dislocati tra Basiliano, Codroipo, Pradamano, Gorizia, Trieste, Oderzo e Ravenna. Trenta dipendenti sono, quindi, rimaste a casa in attesa di capire quale sarà il loro futuro e di trovare un nuovo impiego. Anche l'ultimo tentativo di salvataggio da parte di un acquirente, la NewB srl con sede in provincia di Treviso, pare, infatti, fallito. Anzi, la vicenda rischia ora di finire in tribunale, tra querele e denunce ai carabinieri per l'ipotesi di reato di appropriazione indebita. A confermare la situazione di crisi è Diego Marini, segretario provinciale di Udine della Fisascat Cisl. «Le commesse si sono ritrovate a casa da un momento all'altro - spiega -. Hanno ricevuto una lettera da parte della proprietà che imponeva il loro trasferimento in Veneto o addirittura a Bari. Abbiamo quindi chiesto un incontro all'azienda per fare luce sulla situazione visto che ci risulta che la stessa non pagasse gli affitti dei locali e per capire come intervenire e cercare di dare alle dipendenti un ammortizzatore sociale adeguato. Stiamo arrivando a una risoluzione consensuale tra le parti in modo da garantire alle lavoratrici il diritto di precedenza di assunzione per un anno nel caso in cui all'orizzonte si materializzasse un acquirente». A questo proposito, mesi fa, si era parlato di un forte interessamento da parte della NewB Srl. Tra le due parti - come risulta da un atto di querela depositato alla competente Procura della Repubblica di Udine - a settembre era stato firmato un contratto preliminare di compravendita per i sette punti vendita con i relativi contratti di affitto di reparto per il periodo settembre-dicembre 2017. «Nonostante NewB Srl si fosse attivata per la conclusione del contratto definitivo da stipulare a dicembre, versando una cospicua somma del prezzo pattuito, Erreci Negozi l'ha ritenuta inadempiente, in modo del tutto immotivato, rispetto ai propri obblighi nascenti dai contratti di gestione», afferma il legale dell'azienda trevigiana, l'avvocato Massimiliano Basevi del foro di Udine. «Ma non solo - continua l'avvocato udinese -. A gennaio le dipendenti della Erreci Negozi, in seguito a disposizioni ricevute dalla dirigenza, hanno proceduto al distacco delle apparecchiature fiscali e bancarie intestate a NewB Srl e alla vendita, senza alcuna autorizzazione, della merce presente all'interno dei negozi, che risultava essere di proprietà del futuro acquirente. Ciò è avvenuto nonostante i contratti risultassero in essere, pienamente validi ed efficaci». Da qui, secondo il legale si configurerebbero le ipotesi di violenza privata e appropriazione indebita. Del caso sono stati informati i carabinieri delle locali stazioni di Codroipo e Basiliano e la guardia di finanza di San Giorgio di Nogaro. «Stiamo ora studiando nuove iniziative legali volte al recupero della merce - conclude l'avvocato Massimiliano Basevi - perché esiste il fondato timore che vista la situazione pregressa ci si possa aspettare ulteriori nuove pregiudiziali a scapito di NewB Srl».

## CRONACHE LOCALI

### **Electrolux, salgono a tre gli stop a marzo (M. Veneto Pordenone)**

Giulia Sacchi - Una giornata di chiusura collettiva in più a marzo: passano da due a tre gli stop della produzione all'Electrolux di Porcia. L'hanno annunciato ieri i rappresentanti della multinazionale svedese nel corso dell'incontro con le Rsu. È stato ipotizzato che la nuova chiusura potrebbe essere messa in calendario lunedì 12 marzo. Venerdì quindi le maestranze staranno a casa, coperte dai contratti di solidarietà, così come il 12 e il 30 marzo. Ad aprile è prevista una fermata per il 30, salvo nuove disposizioni da parte dell'azienda. Nell'incontro si è discusso anche di ferie: la scorsa settimana, la multinazionale aveva proposto per il turno A dal 9 al 20 luglio e per il turno B dal 6 al 17 agosto, ma l'ipotesi non aveva soddisfatto a pieno le esigenze delle maestranze, tant'è che i sindacati avevano elaborato una controproposta: slittamento di una settimana del turno A e un ponte di due giorni in coda al 15 agosto, sempre per il medesimo turno «Dall'incontro di oggi (ieri per il lettore, ndr) è emerso che l'azienda è nelle condizioni di fare slittare le ferie del turno A dal 16 luglio al 27 luglio - hanno fatto sapere le Rsu di stabilimento -. Ha respinto, invece, la proposta del ponte di due giorni in coda al 15 agosto per il turno A, in quanto non sarebbe in grado di realizzare la produzione del mese. Le ferie del turno B, che vanno dal 6 al 17 agosto, rimangono invariate. Alla luce di quanto ipotizzato, come Rsu ci concentreremo sulle chiusure collettive in modo tale da trovare un compromesso il più equo possibile tra i volumi da realizzare e le necessità dei lavoratori. Un altro incontro per un ulteriore approfondimento è previsto per domani (oggi per il lettore, ndr)». Quanto all'orario ridotto a sei ore, la scorsa settimana è stato annunciato che rimarrà in vigore sino a fine giugno. A luglio l'orario potrà essere misto, cioè ci potrà essere una settimana a otto ore e il resto a sei ore. Marzo sarà un mese importante sul fronte delle uscite volontarie dallo stabilimento: a quanti risolveranno il rapporto entro fine mese verranno riconosciuti 71 mila euro. Per quanti lasceranno il sito entro il 30 giugno, l'incentivo è invece di 55 mila euro. Intanto nelle prossime settimane è in programma un nuovo coordinamento tra i vertici aziendali e le organizzazioni sindacali di Fim, Fiom e Uilm.

## **Troppi migranti in città: ce ne sono 300 più del previsto (M. Veneto Udine)**

di Davide Vicedomini - In provincia di Udine c'è un richiedente asilo ogni trecento abitanti. A dirlo è il dossier della Regione, aggiornato al 19 febbraio, sulle "persone straniere presenti sul territorio del Friuli Venezia Giulia in ambito protezione internazionale". Su 531.466 residenti, 1.766 sono profughi, ovvero lo 0,33 per cento. Solo un comune su tre circa, però - 51 su 135 - ha deciso finora di ospitare i migranti. Provincia maglia nera Complessivamente in tutta la regione su una popolazione di 1.217.872 abitanti ci sono 5.219 migranti così suddivisi: 3.957 nelle strutture temporanee (alberghi, appartamenti e strutture collettive) in cui l'accoglienza dovrebbe durare il tempo necessario al trasferimento del richiedente nello Sprar; 920 nei centri di prima accoglienza (per esempio le ex caserme Cavarzerani e Friuli a Udine) che hanno la funzione di ospitare i rifugiati per il tempo necessario alla definizione della loro posizione giuridica, all'espletamento delle procedure di identificazione e all'avvio della procedura di asilo; 278 nelle strutture Sprar, la rete degli enti locali che accedono al fondo nazionale per le politiche e i servizi dell'asilo per la realizzazione dei progetti di seconda accoglienza integrata; e 64 fuori accoglienza, ovvero persone che sono state registrate presso la questura, ma di cui, al momento della rilevazione, non si conosce la destinazione (è il caso unico di Gorizia). Ebbene la provincia di Udine risulta, in virtù principalmente della sua vastità di superficie e densità di popolazione, avere il maggior numero di profughi (1.768 contro i 1.221 di Trieste, i 1.157 di Gorizia e i 1.073 di Pordenone), ma anche quella con la più bassa incidenza (0,33 per cento rispetto allo 0,34 per cento di Pordenone, allo 0,52 per cento di Trieste e addirittura lo 0,83 per cento di Gorizia). Ma non solo: ha il rapporto più basso di comuni ospitanti rispetto al totale di ogni singola provincia (37,78 per cento, mentre a Gorizia si ha il 48, a Pordenone il 66 e a Trieste il 66,67). Il record di Resiutta Ciò si traduce in provincia di Udine in uno squilibrio di presenze. Se da una parte ci sono due terzi delle amministrazioni che rifiutano l'accoglienza, dall'altra ce n'è appena un terzo che si accolla gran parte degli arrivi, ben oltre la soglia del 2,5 per mille stabilita dall'accordo ministero dell'Interno e Anci nazionale. È il caso del piccolo comune di Resiutta dove c'è un richiedente asilo ogni dieci abitanti, quota superata in regione solamente dal comune di Monrupino in provincia di Trieste con 129 profughi su 885 abitanti (14,58). Scorrendo la graduatoria, in provincia di Udine, si scopre che dopo Resiutta a sopportare il maggior peso sono i piccoli o piccolissimi comuni, come Lusevera (2,15), Cavazzo Carnico (2,08) e Socchieve (1,88). Udine con 917 migranti su una popolazione di 99.341 abitanti è "solamente" in dodicesima posizione. L'appello di prefetto e Anci Il prefetto Vittorio Zappalorto ha avuto modo nei giorni scorsi di ribadire che «tutti i Comuni devono fare la loro parte. Solo così potremo ridurre e non aumentare la presenza dei richiedenti asilo nell'ex caserma Cavarzerani che per ora resta una necessità». Secondo il rappresentante dello Stato «la provincia ha 500 presenze in meno, mentre Udine ne ha 300 in più». Fabio D'Andrea, referente Anci per la situazione migranti, crede nell'accoglienza diffusa e vede nel progetto Sprar la «chiave vincente per superare quella che non è più un'emergenza ma un fenomeno strutturale a cui tutti si devono adeguare. Dobbiamo rispettare - conclude - i principi di equità e solidarietà. È finita l'era dei furbetti che non vogliono aderire allo Sprar per non avere i richiedenti asilo. Non è questa la strada altrimenti il rischio è di renderci tutti più vulnerabili.

### **Il caso di Resiutta: 29 profughi e 290 abitanti**

*testo non disponibile*



## **Pistole ai vigili urbani, la giunta ora accelera (Piccolo Trieste)**

di Giovanni Tomasin - Le armi ai vigili urbani segnano un'accelerazione. E le sigle sindacali di Cgil, Cisl e Uil non nascondono le loro perplessità. La volontà della giunta è confermata dal fatto che il regolamento per l'armamento arriverà a breve. «A brevissimo», precisa il vicesindaco leghista Pierpaolo Roberti. L'iter per arrivare alla dotazione degli agenti sarà comunque lungo, il numero due della giunta parla di un anno e mezzo circa, ma il primo passo si tradurrà in pratica a breve. Un'azione ad effetto, prevista dal programma del sindaco Roberto Dipiazza, potrà essere così annunciata convenientemente nei tempi della campagna elettorale. Una commissione del comando di Polizia locale sta lavorando da tempo all'ipotesi. Il caso diventa prepotentemente d'attualità nel momento in cui le sigle della funzione pubblica di Cgil, Cisl e Uil scrivono un comunicato in cui ribadiscono la loro contrarietà all'ipotesi dell'armamento. La nota è stata diramata dopo un'assemblea a cui hanno partecipato 80 agenti: «All'unanimità (c'è stato un solo astenuto) è stata votata la contrarietà all'armamento della Polizia locale di Trieste e all'estensione del servizio sulle 24 ore, ribadendo così l'esito del referendum effettuato dalla Cisl nel 2008». Cgil, Cisl e Uil adesso sono riunite in una vertenza sindacale che intende «mettere in discussione l'opportunità di estendere il provvedimento ai poliziotti attualmente in servizio, nonché il modo di agire dell'amministrazione comunale che pare intenzionata a stringere i tempi verso l'acquisto di 100 pistole e l'individuazione di chi dovrà farne uso». Le tre organizzazioni dichiarano di non essere state informate del lavoro della commissione fino a poco tempo fa e dei preparativi in corso al comando della Polizia locale. «Ce ne siamo accorti quando abbiamo visto un collega mandato a trovare possibili locazioni per i depositi delle armi nelle sedi», dice un sindacalista. Prosegue la nota: «Siamo stati informati solo dopo nostra insistenza, avendo avuto notizie di quanto stava avvenendo a loro insaputa». I sindacati poi ammettono che, non essendo partito alcun percorso ufficiale, l'iter dell'informazione non è «previsto né dovuto»: «In ogni caso Cgil, Cisl e Uil, che senz'altro sono i sindacati di maggiore rappresentatività nell'ente, si sarebbero attese, vista la delicatezza della materia, un percorso condiviso di valenza propedeutica all'eventuale dotazione dell'arma, come in altri settori». Adesso, «nel bisogno di chiarire i diritti ed i doveri degli operatori, nonché l'opportunità di armare il corpo di Polizia locale», i tre sindacati hanno ricevuto un «massiccio mandato» ad agire da parte degli operatori e chiederanno un incontro con i capogruppo consiliari, riservandosi, se necessario, «ogni successiva azione di protesta». Risponde il vicesindaco Pierpaolo Roberti: «Cento pistole? Assolutamente no, non siamo arrivati a questo punto. Non so come facciamo a dirlo, anche se nel gioco delle parti ci sta pure». Roberti precisa che prima di pensare all'acquisto dell'armamento bisogna superare ancora alcuni passaggi fondamentali: «Intanto il nuovo regolamento deve passare in consiglio, inoltre non abbiamo ancora il contributo della Regione per l'acquisto delle armi scelte. Così come non abbiamo ancora individuato le armerie». Il vicesindaco descrive la fase attuale come «l'inizio di un percorso che partirà con la presentazione del regolamento ma che non si concluderà prima di un anno e mezzo». E quando arriverà il regolamento? «Potrebbe arrivare a breve. A brevissimo», dice Roberti. L'approvazione del documento non porterà da un giorno all'altro le pistole nelle fondine dei vigili. Ci saranno molti passi da fare. Al momento, spiega il vicesindaco, non ci sono stime sul numero di agenti che potranno essere armati: «Bisognerà stabilirlo in base ai servizi in cui sarà necessario. Se riusciremo a fare il servizio sulle 24 ore, come accade in quasi tutti i capoluoghi italiani, bisognerà armare un numero di agenti sufficiente a garantire i turni. Questo significherà uno sgravio anche per le altre forze dell'ordine che operano in orario notturno».

### **«No degli agenti all'orario esteso su tutte le 24 ore»**

La dotazione delle armi sovraesponde dei lavoratori che non sono certo stati arruolati per questo. Ecco, in breve, dove nasce il secco "no" all'armamento della polizia locale espresso dalla Cgil, che giovedì scorso ha indetto, insieme a Cisl e Uil, l'assemblea degli agenti raccogliendo il mandato di esprimere la loro contrarietà di fronte all'amministrazione e all'opinione pubblica. «All'assemblea era presente la quasi totalità degli agenti che lavorano su strada (un'ottantina rispetto ai 200 che fanno parte del corpo di polizia locale, ndr) - spiega Serena Miniussi della Cgil -. L'assemblea ha fatto emergere due criticità. Primo, gli agenti non sono d'accordo sull'estendere l'orario di

operatività a 24 ore, eliminando la chiusura notturna che oggi va dalle 2 alle 7 di mattina. La legge regionale 10 del 2016 in materia di ordinamento della polizia locale prevede infatti, ed ecco il secondo neo, l'armamento degli agenti nel caso in cui l'orario di servizio vada a coprire, su diversi turni, l'intero arco delle 24 ore». (segue)

### **L'emergenza Flex approda in Consiglio (Piccolo Trieste)**

di Ugo Salvini - L'ipotesi delocalizzazione alla Flex, l'impresa proprietaria dello stabilimento che produce apparecchiature elettroniche in zona industriale, ha tenuto banco ieri sera nel corso della seduta del consiglio comunale. Dopo le prime notizie trapelate negli ultimi giorni, riprese in una nota sindacale, in base alla quale la multinazionale statunitense sembrerebbe essere sul punto di trasferire i cosiddetti "picchi di lavoro" in Romania, una folta rappresentanza dei lavoratori ha chiesto e ottenuto, ieri sera, all'inizio della seduta, di essere ricevuta dai componenti la Conferenza dei capigruppo. Nel corso dell'incontro, i delegati dei lavoratori hanno spiegato che «la situazione è ritenuta grave». Non a caso il comunicato era stato firmato all'unanimità dalle sigle che hanno propri esponenti nelle "rsu", cioè le categorie metalmeccaniche di Cgil-Cisl-Uil, e l'Usb, a conferma della preoccupazione che aleggia nello stabilimento. Il problema denunciato dai sindacati è che il trasferimento di attività nello stabilimento romeno di Timisoara potrebbe concretizzarsi a breve. In sede di capigruppo, presente anche il sindaco Roberto Dipiazza, i lavoratori hanno ribadito che «la Flex rappresenta una realtà di eccellenza, per quanto concerne la qualità della lavorazione». Attualmente, se 400 sono i dipendenti assunti, ben 250 però sono quelli che operano con contratti interinali. Negli scorsi giorni, le quattro sigle sindacali avevano spiegato che «a due anni e mezzo dal subentro di Flex ad Alcatel, finora si è visto ben poco dell'annunciato piano industriale del giugno 2015, che parlava di un centro di eccellenza nell'ottica di diversificazione del sito. Oggi - avevano proseguito - oltre a una minima parte di volumi per Enel, di clienti nuovi non se ne sono visti. Mentre diverse attività hanno già lasciato la fabbrica nei mesi scorsi verso Romania e Messico». Al termine dell'incontro, Dipiazza ha promesso il suo «personale interessamento sulla vicenda», prendendo l'impegno di sentire i responsabili dell'azienda «per capire la situazione nel dettaglio e fare le necessarie valutazioni». Tornati in aula, i consiglieri hanno approvato all'unanimità la proposta di delibera, presentata dall'assessore Carlo Grilli, in sostituzione del collega Giorgio Rossi, competente per materia, in base alla quale sarà concessa per un periodo di vent'anni, all'associazione sportiva dilettantistica "360 Mtb", l'area di Cattinara per la pratica del ciclismo, specialità fuoristrada, al costo di 1.610 euro all'anno, Iva esclusa. Approvata a larga maggioranza poi la proposta di delibera, presentata dall'assessore Luisa Polli, relativa al nuovo tariffario per le prestazioni dei servizi pubblici a domanda individuale. Nel corso della serata, Giovanni Barbo del Pd ha commemorato Sergio Tremul. Il vicesindaco Pierpaolo Roberti ha invece ricordato Walter Sepuca.

## **Oltre duemila i posti auto nel nuovo polo ospedaliero (Piccolo Trieste)**

di Benedetta Moro - Il cantiere per la riqualificazione e l'ampliamento dell'ospedale di Cattinara continua all'interno degli ultimi cinque piani della Torre medica (pronta fra tre anni). Regione, autorità sanitarie e direzione dei lavori hanno fatto il punto ieri sul programma di ristrutturazione in un incontro con la stampa cui ha fatto seguito un sopralluogo. Il progetto prevede la ristrutturazione delle attuali torri di degenza e della sottostante piastra servizi (pronto soccorso, radiologia, ambulatori), con la realizzazione di una torre centrale di collegamento, della nuova sede dell'Irccs Burlo Garofolo e di un padiglione denominato servizi che comprenderà quattro piani di parcheggi, gli spogliatoi, i magazzini e 4mila metri quadrati di laboratori. Progetto da 143 milioni (i 140 già previsti cui se ne sono aggiunti 3 per la realizzazione delle aule didattiche) per un comprensorio che dagli attuali 110mila metri quadrati e 950 posti auto si estenderà alla fine della ristrutturazione, nel 2023, su 165mila metri quadrati e sarà dotato di oltre 2mila parcheggi. I lavori nei prossimi mesi proseguiranno con la creazione del tunnel impiantistico interrato, che attraverserà il piazzale principale di Cattinara, sopra il quale è prevista la realizzazione di un pronto soccorso prefabbricato, i cui lavori inizieranno in estate per concludersi entro ottobre. Ospiterà anche l'attività radiologica annessa e la gastroenterologia e, una volta ultimata la nuova struttura, ha spiegato Elena Clio Pavan, responsabile dei lavori, verrà smantellato. In questi giorni, appena cesseranno le forti raffiche di bora, sarà completato il ponteggio esterno di supporto usato per la rimozione dei detriti. A seguire, il programma prevede la realizzazione del parcheggio per dipendenti, che si collocherà tra il polo cardiologico e via del Botro, con l'obiettivo di rendere più agevole il raggiungimento del comprensorio, decongestionando il traffico. Entro il secondo semestre del 2018 comunque verranno avviati tutti i lavori dei diversi segmenti che compongono il progetto che poi verranno conclusi via via nei prossimi cinque anni. La presidente Debora Serracchiani ha evidenziato come «il Fvg sia l'unica Regione ad aver mantenuto tutti i finanziamenti per l'edilizia sanitaria e come tutti i cantieri dei nosocomi di Trieste, Pordenone e Udine siano interamente coperti con fondi già stanziati (nazionali, regionali e comunitari), senza fare ricorso al project financing». Il direttore generale di AsuiTs Adriano Marcolongo ha sottolineato come «nella ristrutturazione di Cattinara verranno riqualificate le aree di degenza, che da quattro letti per stanza passeranno a due letti per stanza, ciascuna dotata di servizi igienici. Verranno migliorati il comfort alberghiero, l'aspetto dei colori, i materiali, le finiture, i serramenti e gli arredi, aspetti che sembrerebbero marginali ma che non lo sono per la persona che sta male e per il personale che vi lavora». La riduzione dei posti letto per reparto da 42 a 32 comunque non inciderà sul numero complessivo del polo ospedaliero integrato Cattinara-Maggiore. «Il nuovo Burlo Garofolo - ha commentato il direttore generale dell'Irccs Gianluigi Scannapieco - sarà strutturalmente all'altezza delle nostre aspettative, dal punto di vista tecnologico e dell'accoglienza». Presente anche Roberto Di Lenarda, direttore del dipartimento universitario clinico di Scienze mediche, cliniche e della salute.